

CLXVIII SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MERCOLEDÌ 1 DICEMBRE 1971

Presidenza del presidente CONTU

I N D I C E

Dichiarazioni del Presidente della Giunta sul problema di Carbonia (Discussione):

GIAGU DE MARTINI, Presidente della Giunta . . . 4369

ZUCCA 4373

PUGGIONI 4378

Disegno e proposte di legge (Annunzio di presentazione) 4365

Elezione dei tre delegati regionali per l'elezione del Presidente della Giunta:

PRESIDENTE 4367

FADDA 4368

(Votazione segreta) 4368

(Risultato della votazione) 4368

Interrogazioni (Annunzio) 4366

Legge regionale rinviata 4365

Mozioni (Annunzio) 4366

Sull'ordine del giorno:

ORRU' 4382

La seduta è aperta alle ore 11.

FRANCESCONI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Annunzio di presentazione di disegno e proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenuti alla Presidenza i seguenti disegno e proposte di legge:

dalla Giunta regionale:

« Approvazione del bilancio di previsione della Regione per l'anno finanziario 1972 »;

dai consiglieri Melis Giovanni Battista (P.C.I.) - Raggio - Birardi - Orrù - Melis Pietrino - Maddalon - Granese - Pedroni:

« Provvedimenti per l'ampliamento delle aziende agricole coltivatrici e per agevolare i piccoli proprietari »;

dal consigliere Bertolotti:

« Modifica dell'articolo 22 della legge regionale 3 luglio 1963, numero 10, concernente: "Stato giuridico ed ordinamento gerarchico del personale dipendente dall'Amministrazione regionale" ».

Legge regionale rinviata.

PRESIDENTE. Comunico che la legge regionale 11 novembre 1971 recante: « Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 5 mag-

VI LEGISLATURA

CLXVIII SEDUTA

1 DICEMBRE 1971

gio 1965, numero 15 istitutiva del fondo di integrazione del trattamento di quiescenza e di previdenza del personale regionale », è stata rinviata dal Governo centrale.

Annunzio di mozioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle mozioni pervenute alla Presidenza.

FRANCESCONI, Segretario:

« Mozione Maddalon, Melis Giovanni Battista (P.C.I.), Rojch, Catte, Defraia, Carrus, Orrù, Pinna Pietro sulla democratizzazione e ristrutturazione dei consorzi di bonifica ». (38)

« Mozione Raggio, Melis Pietrino, Pedroni Usai, Granese, Mistrone sulla attuazione della legge 22 ottobre 1971, numero 865 ». (39)

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

FRANCESCONI, Segretario:

« Interrogazione Usai, Mistrone, con richiesta di risposta scritta, sui disagi della popolazione di Pauli Arborei (Cagliari) per la mancanza *in loco* dell'ufficio postale ». (681)

« Interrogazione Lilliu sullo stato di disagio degli studenti dell'ateneo cagliaritano ». (682)

« Interrogazione Gianoglio, Floris, Ligios, Rojch sulla attuazione in Sardegna dell'accordo organizzazioni sindacali, Associazione nazionale Comuni italiani (A.N.C.I.) e Unione Province italiane (U.P.I.) ». (683)

« Interrogazione Lippi sullo scandaloso disservizio dell'ALITALIA ». (684)

« Interrogazione Pinna Pietro, con richiesta di risposta scritta, sullo stato di disagio delle donne anziane prive di pensione di Samugheo ». (685)

« Interrogazione Lilliu sulla rimozione immotivata ed incontrollata da chiese sarde di antichi dipinti ». (686)

« Interrogazione Pinna Pietro sullo stato di disagio dei contadini e dei pastori dell'alto Oristanese ». (687)

« Interrogazione Congiu, Puggioni, con richiesta di risposta scritta, sulla grave situazione della sezione "chimici" dell'Istituto tecnico minerario di Iglesias ». (688)

« Interrogazione Granese, Melis G. Battista (P.C.I.) sul grave stato di disagio dei produttori ortofrutticoli di Solarussa e zone limitrofe ». (689)

« Interrogazione Medda, con richiesta di risposta scritta, sul ripristino del servizio di trasporto degli alunni della scuola media di Ghilarza alla sede scolastica ». (690)

« Interrogazione Usai, Raggio sulla minaccia di riduzione del personale da parte della Italcementi (Cagliari) ». (691)

« Interrogazione Tronci, Melis Antonio, Baghino, Spina, Bertolotti sui provvedimenti da adottare per l'assistenza alle famiglie di Sanluri, colpite da una recente tromba d'aria ». (692)

« Interrogazione Catte sulla situazione del personale in servizio presso le Casse comunali di credito agrario ». (693)

« Interrogazione Lilliu sulle garanzie e i controlli richiesti per l'insegnamento di nozioni atte a favorire la conoscenza della Sardegna nei corsi integrativi delle scuole elementari ». (694)

« Interrogazione Anedda sull'inquinamento delle acque marine in conseguenza dello scarico in mare dei residui della lavorazione dell'Euroallumina S.p.A. ». (695)

« Interrogazione Pinna Pietro, con richiesta di risposta scritta, sullo stato di disagio degli studenti della Marmilla ». (696)

VI LEGISLATURA

CLXVIII SEDUTA

1 DICEMBRE 1971

« Interrogazione Pinna Pietro, con richiesta di risposta scritta, sul mancato finanziamento dei campi dimostrativi ». (697)

« Interrogazione Pinna Pietro, con richiesta di risposta scritta, sullo stato di impraticabilità della strada Solarussa-bivio Tramatza ». (698)

« Interrogazione Pinna Pietro, con richiesta di risposta scritta, concernente la condizione degli operai che lavorano presso il Centro regionale antinsetti del circondario di Oristano ». (699)

« Interrogazione Pinna Pietro, con richiesta di risposta scritta, concernente lo stato di disagio degli allevatori dell'Oristanese ». (700)

« Interrogazione Pinna Pietro, con richiesta di risposta scritta, sull'esigenza del decentramento dell'Associazione nazionale mutilati e invalidi del lavoro ». (701)

« Interrogazione Granese, Raggio, Usai sulla depurazione delle acque di scarico degli impianti industriali e la loro utilizzazione a scopo irriguo ». (702)

« Interrogazione Ghinami, Biggio sull'attribuzione degli "assegni di merito" agli ex-dipendenti della Carbosarda ». (703)

« Interrogazione Ghinami, Biggio sul trasferimento dell'asilo nido gestito dall'INPS di Iglesias all'Ente ospedaliero ». (704)

Elezioni dei tre delegati regionali per l'elezione del Presidente della Repubblica.

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuta alla Presidenza, da parte del Presidente della Camera dei Deputati, in data 27 ottobre 1971, la seguente lettera:

« Signor Presidente, come le è certamente già noto, il 28 novembre prossimo sarà diramata la convocazione, per il 9 dicembre successivo, del Parlamento in seduta comune con la partecipazione dei delegati regionali, per eleggere il nuovo Presidente della Repubblica

a termini dell'articolo 85 della Costituzione. La comunicazione definitiva avverrà in ogni caso per telegramma oltre che attraverso la consueta pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale.

Pur nel pieno rispetto dell'autonomia di ciascun consesso regionale ritengo opportuno, d'intesa con il Presidente del Senato, ricordare fin d'ora l'esigenza che i verbali dell'avvenuta elezione da parte di ciascuna Assemblea o Consiglio siano fatti pervenire alla Segreteria Generale della Camera entro il giorno 4, in modo da consentire tempestivamente agli Uffici di Presidenza del Parlamento di procedere ai necessari adempimenti di rito fra il 5 e il 6 dicembre.

Nella circostanza rammento altresì l'opportunità di procedere, una volta avvenuta l'elezione dei delegati — del delegato nel caso della Val d'Aosta — nel modo seguente:

1) inviando a me un telegramma con i nominativi degli eletti; 2) inviando subito a Roma un funzionario con la copia autentica del verbale della avvenuta elezione dal quale sia desumibile che nella elezione si è data ottemperanza a quanto previsto nell'articolo 83 della Costituzione, secondo comma; 3) munendo ciascun eletto di un apposito titolo di riconoscimento con fotografia, firmato dalla S.V., dal quale risulti che egli è delegato regionale per l'elezione del Presidente della Repubblica.

Ritengo che tali suggerimenti siano validi a consentire un ordinato svolgimento delle procedure dettate dalla Costituzione, nell'attesa di un gradito cenno di riscontro, le invio i miei saluti più cordiali. Firmato Sandro Pertini».

L'articolo 83 della Costituzione dispone quanto segue: «Il Presidente della Repubblica è eletto dal Parlamento in seduta comune dai suoi membri.

All'elezione partecipano tre delegati per ogni Regione eletti dal Consiglio regionale in modo che sia assicurata la rappresentanza delle minoranze. La Valle d'Aosta ha un solo delegato.

L'elezione del Presidente della Repubblica ha luogo per scrutinio segreto a maggioranza di due terzi dell'assemblea. Dopo il terzo scrutinio è sufficiente la maggioranza assoluta».

VI LEGISLATURA

CLXVIII SEDUTA

1 DICEMBRE 1971

Il Consiglio, pertanto, convocato oggi in seduta straordinaria, deve provvedere allo adempimento di quanto è prescritto nel secondo comma dell'articolo ora letto. Di conseguenza, dovendosi procedere all'elezione di tre delegati, ciascun consigliere dovrà scrivere sulla sua scheda non più di due nomi in modo che, ai sensi del predetto articolo 83 della Costituzione, sia assicurata la rappresentanza delle minoranze.

Risulteranno eletti i tre consiglieri che avranno ottenuto più voti.

FADDA (P.S.d'A.). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FADDA (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Partito Sardo d'Azione, nel momento solenne in cui il Consiglio Regionale della Sardegna è chiamato a esprimere i suoi rappresentanti per l'elezione del Presidente della Repubblica, non può non ricordare la sua lunga lotta antifascista che ha valso la costituzione e l'organizzazione democratica dei rappresentanti delle Amministrazioni sarde delle tre province, di Nuoro, di Sassari e di Cagliari (vedi Battista Puggioni, Giovanni Battista Melis) in cui, realizzando gli ideali di libertà e di giustizia, non si è mai, allo stesso tempo, effettuata la persecuzione degli avversari; ricorda altresì che nella continuità dell'antifascismo il sardismo ha difeso soprattutto gli ideali risorgimentali per i quali finalmente la lotta antifascista doveva realizzare l'unità della Patria nell'unità di vita di tutti i suoi figli. Deve constatare che in questo momento la politica del potere statale si traduce in un sistematico avvilitamento del popolo sardo, la cui rappresentanza viene cancellata dalla Cassa per il Mezzogiorno, deve constatare che si chiudono le miniere di Carbonia dalle quali, negli anni tragici della guerra, ha tratto possibilità di continuità produttiva il potenziale industriale di tutta la Nazione e nelle quali avevano trovato dignità di lavoro diciannove mila figli di Sardegna. Costata che si chiudono le miniere metallifere del Sulcis-Iglesiente, che hanno una tradizione millenaria nella storia del lavoro mondiale, che ven-

gono beneficiare le altre regioni d'Italia, mentre la Sardegna vede addensarsi sul suo suolo l'ombra della produzione petrolchimica nella sua espressione più elementare e meno occupativa, mentre non si sviluppano le industrie vere e proprie e si muovono continui attentati al turismo di cui la natura, in sommo grado, ha dotato la Sardegna.

Davanti a questa constatazione i consiglieri regionali sardisti invitano i consiglieri regionali della Sardegna a non votare per il Capo dello Stato, dimostrando così, con la solidarietà per i lavoratori della Sardegna, sia del Sulcis, sia per gli emigrati, sia per l'avvenire di tutto il nostro popolo, che la nostra battaglia che unisce i sardi, dai consiglieri regionali alle masse popolari, non potrà essere spezzata mai, malgrado le umiliazioni che il Governo centrale infligge ai rappresentanti dell'autonomia e della nostra gente. Per questi motivi il Gruppo sardista dichiara che si asterrà dalla votazione per i rappresentanti della Regione alla prossima elezione del Presidente della Repubblica.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto per l'elezione dei tre delegati della Regione che dovranno partecipare all'elezione del Presidente della Repubblica, avvertendo che ciascun consigliere dovrà indicare nella scheda non più di due nomi.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	70
votanti	68
astenuti	2

Hanno ottenuto voti:

Del Rio	35
Dettori	33
Raggio	23
Pinna Gavino	4
Medde	3
Guaita	1
schede bianche	3

VI LEGISLATURA

CLXVIII SEDUTA

1 DICEMBRE 1971

Proclamo eletti: Giovanni Del Rio, Paolo Dettori, Andrea Raggio.

(Hanno preso parte alla votazione: Abis - Anedda - Are - Arru - Asara - Atzeni - Baghino - Bertolotti - Biggio - Birardi - Branca - Cabras - Campus - Carrus - Catte - Concas - Congiu - Contu - Corda - Corona - Defraia - Del Rio - Dessanay - Dettori - Floris - Francesconi - Frau - Ghinami - Giagu De Martini - Gianoglio - Granese - Guaita - Isola - Lai - Ligios - Lippi - Maddalon - Marica - Masia - Medde - Melis G. Battista (P.C.I.) - Melis Pietrino - Melis Antonio - Melis Tullio - Milia - Mistrone - Montis - Monni - Nuvoli - Occhioni - Orrù - Pedroni - Pinna Gavino - Pinna Pietro - Pisano - Puddu - Puggioni - Raggio - Rojch - Sassu - Serra - Soddu - Spano - Spina - Tronci - Tufani - Usai - Zucca.

Si sono astenuti: Fadda - Melis Mario).

PRESIDENTE. Ricordo che il Presidente della Camera comunica che a norma dell'articolo 85, secondo comma della Costituzione, Camera dei Deputati e Senato della Repubblica sono convocati in seduta comune giovedì 9 dicembre alle ore 10 e 30.

Dichiarazioni del Presidente della Giunta sul problema di Carbonia.

PRESIDENTE. Il Presidente della Giunta regionale ha chiesto di fare alcune dichiarazioni sul problema di Carbonia. Ne ha facoltà.

GIAGU DE MARTINI (D.C.), *Presidente della Giunta*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo oggi in quest'aula per occuparci nuovamente del problema delle miniere del Sulcis e, credo, tutti con animo profondamente amareggiato perché ancora una volta le nostre speranze vengono frustrate e le nostre indicazioni disattese, dopo alti e bassi che ci hanno impegnati in una snervante prova che, in questa ultima fase, dura da oltre un anno. Abbiamo assistito via via alle decisioni le più contrastanti: prima allo scorporo delle attività metallurgiche da quelle minerarie poi, secondo ultimi orientamenti, al proposito di riaccor-

pamento; abbiamo assistito in una prima fase alla decisione di chiusura pura e semplice del comparto, poi, accogliendo le nostre tesi, alla decisione di impostare un vasto programma di ricerche ed a quella di verticalizzare il settore; in giugno alla costituzione di una Società che realizzasse i tre momenti produttivi secondo taluni schemi di finanziamento, in settembre a nuove decisioni con nuovi schemi e con ancora indistinti propositi.

A noi sembra che questa altalena di decisioni, questa incertezza evidente nell'imboccare una via sicura che tutti, ad un certo momento, dichiaravamo di condividere pienamente, costituisca il fatto più negativo riguardante il Sulcis, quello che, indipendentemente da ogni altra considerazione, renderà tutti noi in futuro estremamente guardinghi di fronte a promesse che non siano suffragate da atti certi e immediati. Non c'è dubbio che questa situazione generale e l'episodio che ha dato oggi luogo a questa seduta sono la conferma della tesi più volte sostenuta in quest'aula, e ultimamente meno di un mese fa, di un palese disinteresse dello Stato nei nostri confronti, di un momento delicato e, aggiungo, assai pericoloso, dei rapporti tra Roma e la Sardegna. Se questi rapporti non dovessero non dico normalizzarsi, ma almeno distendersi, è indubbio che la protesta dovrebbe porsi su un piano di diverso tipo rispetto al nostro atteggiamento, sino ad oggi tutto sommato di serena rivendicazione dei diritti della Sardegna, diritti che leggi fondamentali e solenni affermazioni ci hanno attribuito con l'affermarsi della democrazia repubblicana in Italia.

E' pericoloso, a nostro modo di vedere, affermare o lasciarsi prendere dalla tentazione di affermare, come in taluni momenti è sembrato, che il deteriorarsi dei rapporti tra Stato e Regione abbia origini più o meno derivanti dalle nostre insufficienze. Ciò è argomento che può collocarsi in una polemica spicciola di formule di governo e nel contesto contingente dell'attuale politica regionale: la verità è però che troppo spesso, in questi anni, abbiamo assistito ad atti gratuiti lesivi degli interessi sardi e dell'autonomia, atti che cer-

VI LEGISLATURA

CLXVIII SEDUTA

1 DICEMBRE 1971

tamente non sono conseguenza, nè in maniera diretta né indiretta di nostri errori o di nostre discutibili azioni. Obbiettivamente dobbiamo ripetere ancora oggi che nei confronti della Sardegna a troppi livelli romani persiste un atteggiamento di incuranza e di estraneità, che soltanto può essere superato da una unità e compattezza locali prive di facili suggestioni e di solidarietà regionali. Deve essere ben chiaro che noi stiamo subendo, subendo senza colpa: abbiamo subito nella formazione delle rappresentanze governative, abbiamo subito nella composizione dei grandi organismi economici nazionali, subiamo continuamente nella formulazione dei piani e dei programmi tanto da vedere la nostra tradizionale economia in degradazione mentre una nuova economia ancora è lontana dall'affermarsi.

L'episodio delle miniere dell'Enel è l'esempio più lampante di una mentalità e di un costume che non hanno considerazione dei problemi drammatici e del difficile momento della Sardegna. I fatti sono noti: una deliberazione del Consiglio di Amministrazione dell'ENEL in data 22 settembre sentenzia «di dare corso con sollecitudine alla chiusura di tutte le miniere» del Sulcis «dando mandato contemporaneamente alla Direzione Generale di predisporre un apposito studio per una adeguata utilizzazione, presso altre attività dell'ENEL, del personale attualmente addetto alle miniere» stesse.

La deliberazione viene adottata con la giustificazione della grave situazione economica della gestione, gravità che viene riassunta nelle seguenti cifre: tra il 1965 ed il 31 dicembre 1970 la maggiore spesa dovuta al carbone Sulcis in luogo dell'olio combustibile, tenuto conto degli interessi passivi, sarebbe stata di 24 miliardi di lire. Tale cifra riguarda la miniera attualmente in esercizio (Seruci) ma a questo avere devono aggiungersi i costi relativi alla miniera di Nuraxi Figus che — secondo l'ENEL — pur non essendo suscettibile di coltivazioni future, comporta un complesso di lavori per il mantenimento e la sistemazione delle opere di altissimo costo. Tenuto conto di ciò, la perdita totale di esercizio subita dal 1965 al 1970 sarebbe di 32 miliardi di lire. Gli inve-

stimenti in impianti, sempre al 31-12-1970, assommerebbero a oltre 18 miliardi di lire.

Sempre secondo l'ENEL la produzione di energia con il carbone Sulcis avrebbe un costo pari a quello che si avrebbe qualora essa fosse alimentata con olio combustibile al costo di 80 mila lire per tonnellata, e cioè a circa sei volte il costo effettivo attuale.

La continuazione dell'esercizio delle miniere condurrebbe nel quinquennio 1971-1975 — qualora possibile — ad una perdita di 34-35 miliardi di lire.

Queste cifre varrebbero ad indicare che la situazione economica della gestione in parola è insostenibile. Lo sarebbe tanto più nella grave situazione economica e finanziaria in cui si trova l'ENEL e che ha formato oggetto di particolare comunicazione al Ministro dell'Industria a commento del bilancio preventivo per il 1972.

Le cause principali che avrebbero indotto il Consiglio di Amministrazione dell'ENEL a prendere la decisione di cessare l'attività mineraria si possono così riassumere: 1) scadente qualità del combustibile; 2) sfavorevoli condizioni giacimentologiche della formazione carbonifera, con irregolarità e inquinamenti nelle zone in coltivazione e in preparazione; 3) difficoltà inerenti al personale (crescente costo della mano d'opera, notevole assenteismo sia degli anziani che dei giovani, ulteriore incremento dei costi del personale in applicazione del diritto di avvicendamento di quasi tutti i lavoratori del sottosuolo); 4) conseguente antieconomicità della gestione mineraria in misura eccezionalmente elevata.

Secondo l'ENEL il potere calorifico del carbone Sulcis è più basso di quello dei carboni inglesi, tedeschi e polacchi: al momento dell'estrazione il carbone grezzo presenta un potere calorifico variabile fra le 3.000 e le 2.300 calorie, mentre quello lavato, dopo l'arricchimento, presenta un potere calorifico medio di 3.400-3.500 Cal/Kg. con un tenore di ceneri del 35 per cento circa ed un elevato contenuto di zolfo (circa il 6 per cento).

Per quanto riguarda le condizioni giacimentologiche l'ENEL afferma che l'intera zona carbonifera del Sulcis è per sua natura molto

VI LEGISLATURA

CLXVIII SEDUTA

1 DICEMBRE 1971

irregolare e disturbata. In particolare nella miniera di Seruci, con il progredire delle coltivazioni verso zone più profonde, si nota un peggioramento nelle condizioni giacimentologiche, in quanto gli strati carboniferi risultano sempre più irregolari, con diminuzione degli spessori utili ed aumento dei disturbi e degli intercalari sterili. Nonostante la spendita di forti mezzi compresi nei lavori di ricerca mediante il tracciamento di parecchi chilometri di gallerie di esplorazione si sarebbero avuti risultati totalmente negativi.

A niente sarebbe valsa l'opera di meccanizzazione già avviata dalla Carbosarda. Gli investimenti in cinque anni ammontano a circa 18 miliardi per l'acquisto e la installazione di nuovi equipaggiamenti e macchinari per l'abbattimento del carbone e per l'avanzamento delle gallerie, per l'estensione a tutti i cantieri di abbattimento delle armature idrauliche e per l'installazione di circa 8 Km di monorotaia sospesa per il trasporto dei materiali in sottosuolo.

Per quanto riguarda il personale che lavora all'interno della miniera l'ENEL afferma che ha una età piuttosto elevata e presenta un alto assenteismo: attualmente i lavoratori in sotterraneo effettuerebbero in media circa 160 presenze all'anno.

Nel corso del 1969 l'Enel ha provveduto mediante concorso all'assunzione di 100 giovani allievi minatori per un parziale rinnovo della manodopera in sotterraneo, scegliendoli attraverso appositi esami medici e prove attitudinali fra numerosi concorrenti. Il risultato — afferma l'ENEL — non sarebbe stato soddisfacente sia per l'assenteismo, sia per il fatto che i giovani assunti si adeguano con difficoltà al lavoro in sotterraneo. L'assenteismo dei 100 allievi minatori nuovi assunti, tutti di età inferiore ai 27 anni, sarebbe dello stesso ordine di grandezza di quello degli anziani, il quale ultimo è già normalmente elevato.

Per ciò che concerne il personale — sempre secondo l'ENEL — si presenterebbe inoltre un'altra difficoltà: entro il 1972 quasi tutti i lavoratori dell'interno (ivi compresi i sorveglianti e tutto il personale tecnico) in base al nuovo contratto per i dipendenti elettrici che

prevede per i lavoratori con oltre 16 anni di anzianità in sottosuolo il diritto di avvicendamento, potranno chiedere il trasferimento all'esterno; le nuove necessarie assunzioni, non compensate peraltro da altrettante cessazioni, comporterebbero un ulteriore grave incremento dei costi.

In conclusione l'ENEL afferma che la scadente qualità del combustibile, le sfavorevoli condizioni giacimentologiche e l'aumentato costo della manodopera in rapporto alle effettive giornate di presenza (il costo di un minatore si aggirerebbe sulle 25-28.000 per giornata di presenza) hanno determinato un costo sempre più elevato del carbone estratto. Durante il 1° semestre 1971 il costo del carbone lavato inviato in centrale è risultato di L. 30.000/t, costo che sarebbe pari a circa 6 volte il suo effettivo valore economico in rapporto al contenuto energetico rapportato al costo dell'olio combustibile.

In base a tali elementi l'ENEL esclude non soltanto la convenienza, ma la possibilità di continuare l'esercizio delle miniere Sulcis. Di qui la decisione di dare corso alla smobilitazione delle miniere del Sulcis, adottando nello stesso tempo i provvedimenti necessari al reimpiego nell'ambito dell'Ente del personale che in esse tuttora lavora, procedendo prima a corsi di riqualificazione ed inserendolo poi in attività che sarebbero in corso di studio.

Ci siamo soffermati con una certa larghezza sulle giustificazioni che l'ENEL ha portato per la decisione di chiusura delle miniere, non soltanto per un dovere di obiettività, ma soprattutto perché riteniamo che la nostra discussione e la nostra protesta non possa essere unificata dalla presenza dei dati che sono alla base della grave decisione. Noi riteniamo di non essere qui per aprire un dibattito che abbia come fine quello di controbattere o di contestare i dati portati, poiché, tra l'altro, questo non è il nostro mestiere. Semmai su questo piano saranno i nostri tecnici a dirci se quanto si afferma sulla economicità delle miniere ENEL e sui motivi del deficit di gestione è o no accettabile. Saranno parimenti i nostri tecnici a suggerirci la possibilità di inserire le due miniere in un processo di vertica-

VI LEGISLATURA

CLXVIII SEDUTA

1 DICEMBRE 1971

lizzazione da noi vigorosamente sostenuto a tante volte promessoci. Quel che a noi interessa in questa sede è sottolineare e denunciare il modo col quale la deliberazione di chiusura delle miniere è stato adottato, un modo inusitato ed avvilente che certamente ha umiliato la Regione e la Sardegna. Abbiamo sempre affermato nelle nostre discussioni che eravamo e siamo pronti ad affrontare i problemi con obiettività e concretezza e che pertanto non pensavamo nè pensiamo di sostenere soluzioni a tutti i costi, per solo amore delle proprie tesi, rifiutando l'evidenza dei fatti. Non abbiamo mai affermato che si deve lavorare nelle miniere esauste e che le gestioni minerarie devono essere passive, convinti come siamo che l'avvenire e la sicurezza dei lavoratori sono strettamente legati al buon andamento ed alla economicità delle aziende. Sia la parte politica che la parte sindacale, per tutti questi mesi, hanno sostenuto linearmente la necessità di una ristrutturazione del comparto minerario per portarlo ad una sostanziale economicità.

Ma evidentemente dobbiamo ribellarci quando improvvisamente si decide la chiusura delle miniere, senza nemmeno avvertirci, senza neppure fare un tentativo di colloquio, senza esaminare assieme a noi quali sarebbero state le conseguenze dell'atto in un momento in cui l'intera economia sarda attraversa un momento di sofferenza ed i lavoratori sono preoccupati del loro posto di lavoro. Certamente l'operatore privato, ma a maggior ragione, l'operatore pubblico, come l'ENEL, non può permettersi di affermare la chiusura delle miniere attenendosi a stretti ragionamenti economici senza preoccuparsi di cosa quel suo gesto provocherà.

Ripetiamo che noi non possiamo essere per lo sfruttamento delle miniere non più inseribili in un processo economico e se le miniere dell'ENEL risulteranno non più sfruttabili non saremo certamente noi a volerle testardamente aperte, ma non vogliamo che si crei il panico nei lavoratori per l'incertezza del loro avvenire, senza che contemporaneamente si predispongano soluzioni alternative, ben chiare nel tipo, nei tempi di realizzazione,

e tali da garantire l'avvenire economico sociale del Sulcis-Iglesiente.

Queste cose siamo andati a dire, appena appresa la notizia della decisione del Consiglio dell'ENEL, e cioè alcuni giorni prima che la notifica diventasse pubblica, al Presidente del Consiglio, onorevole Colombo, al Ministro della programmazione onorevole Giolitti, al Ministro delle partecipazioni statali, onorevole Piccoli, nel tentativo di evitare l'applicazione di una decisione che comprendevamo avrebbe creato giustificate tensioni in una situazione già in fermento ed in stato di incertezza per le altre ben note vicende.

Debbo dire che la nostra azione ha certamente determinato preoccupate reazioni sugli interlocutori, reazioni alle quali non sono estranee certamente le decisioni contenute nel comunicato di ieri sull'incontro tra il Ministro dell'industria, onorevole Gava, ed il Presidente dell'ENEL Di Cagno, le quali, come è noto, modificano il deliberato del Consiglio di Amministrazione rinviando la progettata immediata chiusura al 31 dicembre del 1972. E' detto inoltre nel comunicato che « nessun dipendente sarà licenziato mentre si prevedono assunzioni nel quinquennio successivo in relazione alla espansione dei servizi ».

E' una promessa sulla quale non vogliamo pronunciarci, costretti ad essere ormai guardinghi per troppe determinazioni che in passato non hanno avuto conferma nei fatti.

Certo è che qui affermiamo la nostra decisa volontà di non permettere la chiusura di miniere, senza che si siano prima individuate ed attuate adeguate soluzioni alternative, che garantiscano i livelli occupativi ed avviino a soluzione il tormentato problema del Sulcis.

Perchè ciò avvenga al più presto abbiamo rivolto nuovi e pressanti interventi nei confronti del Ministro delle partecipazioni statali e di quello del lavoro, i quali ormai hanno tutti gli elementi per formulare e mandare avanti il programma di interventi per le zone minerarie. Nelle prossime settimane, secondo gli accordi convenuti e contenuti in un comunicato, la Regione confronterà, dando la precedenza al Sulcis, sue proposte organiche di intervento delle Partecipazioni Statali con quelle

VI LEGISLATURA

CLXVIII SEDUTA

1 DICEMBRE 1971

che metterà a punto il Ministero, in applicazione finalmente dell'articolo 2 della legge 588.

Ci auguriamo che questa sia la volta buona. Ci auguriamo si comprenda che non è più possibile dire e non fare e che la Sardegna non può ancora essere considerata una terra priva di diritti.

Ai lavoratori del Sulcis diamo la nostra più affettuosa solidarietà, assicurandoli che, come in passato, saremo vigili garanti dei loro interessi.

PRESIDENTE. Sull'argomento delle dichiarazioni del Presidente della Giunta sono pervenute alla Presidenza anche alcune interpellanze. Si ritiene che le dichiarazioni del Presidente possano considerarsi anche una risposta ad esse.

E' iscritto a parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io credo che su questo problema delle miniere di Carbonia, su cui il Consiglio regionale in ogni legislatura ha fatto molti dibattiti, sia venuto il tempo di abbandonare i voli retorici degli animi amareggiati e delle speranze deluse, di eliminare ogni forma di ipocrisia, innanzitutto fra noi, per guardare in faccia la realtà e dire le cose come stanno. Speranze deluse: ma c'era qualcuno in questa aula fino adesso che pensasse che l'ENEL avrebbe cambiato la sua politica per Carbonia? Sapevamo tutti, fin dal primo momento, che l'ENEL aveva accettato di gestire le miniere solo per una decisione politica del Governo e per l'intervento della Regione sarda. Sappiamo tutti che la Regione sarda ha indicato quella soluzione perché in quel momento non adottare quella soluzione significava chiudere le miniere di Carbonia. Ed allora, egregio Presidente, nessuna speranza delusa. L'unica speranza delusa, se vuole, non è sul comportamento dell'ENEL o del Governo centrale, che ha appoggiato l'ENEL in tutti questi anni nell'azione di smobilitazione di Carbonia; l'unica speranza delusa, semmai, è sull'azione che le

varie Giunte si erano impegnate a fare di fronte al popolo sardo e che evidentemente non è stata mai fatta.

La decisione dell'ENEL del 22 settembre può essere stata improvvisa, se volete, può essere stata presa senza consultare la Regione Sarda, se volete, ma che non fosse una decisione che da un momento all'altro poteva essere presa questo non dobbiamo dircelo, per non ingannarci fra di noi. Quando si fa allagare la miniera principale su cui si faceva affidamento, che è la miniera di Nuraxi Figus, quando non si sostituiscono i dipendenti collocati in stato di quiescenza, quando si permette l'invecchiamento progressivo della gran parte della mano d'opera occupata nelle miniere, chiaramente si ha una politica di progressiva, graduale, smobilitazione del bacino carbonifero. Queste cose qui dobbiamo dircele; abbiamo approvato decine di ordini del giorno su questo terreno qui, e il problema qual è egregio signor Presidente? E' che fino a quando non ci troviamo a decisioni radicali negative, la Giunta dorme, si occupa di tutto fuorché dei problemi fondamentali. Ora, che questo problema delle miniere di Carbonia fosse e sia uno degli elementi fondamentali dello sviluppo economico della Sardegna, questo il Consiglio regionale lo ha affermato sempre, fin dal primo momento, e quindi la soluzione ENEL fu fatta perché c'era un progetto della Regione e del Governo, da cui risultava che utilizzando il carbone Sulcis, come fonte di energia a bocca di miniera si sarebbero diminuiti i costi di produzione, famoso progetto fatto dalla Carbosarda, accettato dal Governo oltre che dalla Giunta regionale. Questo avrebbe risolto non soltanto il mantenimento delle miniere nello stato in cui si trovavano in quel momento, ma le miniere avrebbero avuto uno sviluppo impetuoso per poter fornire il numero di tonnellate di carbone necessario e sufficiente per produrre l'energia elettrica che si pensava fosse necessaria, tanto più che si sono spesi 50 miliardi, compreso tutto, anche per fare quel famoso elettrodotto di cui non sappiamo più niente, sappiamo che non è servito a niente.

Allora, speranze deluse di che? L'unica speranza delusa è che le Giunte, le varie Giun-

VI LEGISLATURA

CLXVIII SEDUTA

1 DICEMBRE 1971

te, che questo impegno hanno assunto, hanno dormito e che soltanto quando ci sono decisioni radicali come questa del 22 settembre, la Regione Sarda si sveglia per prendere atto che si sta smobilitando Carbonia e si stanno chiudendo le miniere. Questo per precisare un po' le cose, per evitare che anche adesso ci accontentiamo dei palliativi. Onorevole Presidente della Giunta, se dovessimo dare un senso politico alle sue dichiarazioni, l'unico risultato che se ne cava fuori è questo, ed è una posizione sballata a mio parere: noi siamo pronti a consentire la chiusura delle miniere, solo se abbiamo delle alternative valide, prima le alternative e poi la chiusura delle miniere.

Ma il problema non è di alternative, evidentemente, il problema è un altro, ed è che non ci deve essere una alternativa al fatto che delle risorse pubbliche, minerarie, quale quella del carbone, non possono avere un ruolo, una funzione. Le partecipazioni statali dovevano dare 5 mila posti di lavoro, 10 mila posti di lavoro in attività complementari alla attività fondamentale di Carbonia, che rimane quella della estrazione del carbone e di una giusta, moderna utilizzazione del carbone stesso.

Quando vi dichiarate disposti a discutere di soluzioni alternative, avete fatto il gioco dei padroni, perché gli impianti petrolchimici di base non ve li toglie nessuno. I petrolieri vogliono stare al centro del Mar Tirreno: questa è la verità delle cose. Egregi colleghi, ecco quello di cui si discute: chiudere le miniere, così come si volevano chiudere prima le miniere dell'Iglesiente, ed andare verso la petrolchimica, perché alternativa anche per Iglesias è la petrolchimica. Perché negare queste cose? Allora parliamo con molta chiarezza. Su questa linea non è possibile seguirvi, egregi colleghi, non è possibile seguirvi. Può darsi che alcune giustificazioni che lei ha portato, onorevole Giagu, siano anche esatte e cioè che utilizzare il carbone Sulcis come fonte di energia possa essere, contrariamente a tutti i calcoli fatti qualche anno fa, non fatti da noi, ma fatti dagli organi tecnici del Governo, Ministero dell'Industria, Carbosarda, eccetera, non sia economicamente produttivo.

Può darsi che quei calcoli non fossero esatti. Ma non si venga a dire che si chiudono le miniere perché sono passive, solo per questo, perché, egregi colleghi, il Centro siderurgico di Taranto, leggetevi «L'Espresso» della settimana scorsa, ha una passività di 7 miliardi al mese, a meno che le notizie pubblicate dallo Espresso non siano false, 7 miliardi al mese, che fanno, nel giro di un anno, 84 miliardi di passività, in un centro creato da poco, che non è una miniera di carbone perché non ci sono difficoltà di collocamento e di utilizzazione del prodotto. 7 miliardi al mese di passività, egregi colleghi. Quindi, anche la questione del passivo delle miniere, che sarebbe stato in 5 anni di 32 miliardi, cioè una media, praticamente, di 6 miliardi all'anno, mentre per il centro siderurgico sono 7 miliardi al mese (e poi bisogna vedere anche questo passivo come si accumula) non è tanto rilevante come si vuol far credere.

Si capisce: se le miniere sono gestite da un Ente che se ne vuole liberare, questo Ente ha tutto l'interesse a dimostrare che sono passive. Si capisce: se sono esatte le notizie che ci danno i minatori di Carbonia e secondo le quali per 90 addetti alla estrazione ci sono 300 addetti ai servizi, il costo di quei 300 grava sul lavoro di quei pochi. Si capisce che il passivo aumenta, si capisce. Un Ente, come l'ENEL, che dal primo momento non voleva le miniere, può agevolmente dimostrare che le miniere sono passive. E dice che la mano d'opera invecchia! Fino a prova in contrario, neppure un ente nazionale potente come l'ENEL può riuscire a bloccare l'invecchiamento della specie umana, poiché i lavoratori sembra che appartengano alla specie umana. Il problema di una società o di un Ente pubblico, soprattutto, se vuole risparmiare i soldi del pubblico erario, non dilapidandoli inutilmente, è quello di fare continuamente un rinnovamento della mano d'opera, in modo da aumentare anche la produzione senza sfruttare i lavoratori, ma tenendo presente il fatto che un giovane rende di più, anche perché non è rovinato dalla silicosi. Tutte queste cose non sono state fatte, anzi, si lascia addetta alle miniere anche gente che non lavora più, pur

VI LEGISLATURA

CLXVIII SEDUTA

1 DICEMBRE 1971

di far aumentare il passivo e dimostrare che le miniere non rendono.

Per ciò che riguarda Nuraxi Figus, o sono dei buffoni quelli che hanno parlato prima o sono dei buffoni quelli che parlano adesso; di qui non si scappa. S'è detto sempre che Nuraxi Figus, per ricerche fatte, per accertamenti fatti, era una miniera che dava una speranza di produzione razionale molto più a basso costo di quella di Seruci; ebbene, Nuraxi Figus non è entrata mai in funzione. Si sono sperperati miliardi su miliardi comprando anche i macchinari, senza che si sia prodotto un chilo di carbone. Questa non è passività; questo significa dilapidare il denaro pubblico, e l'ENEL lo sta dilapidando, come fanno altri Enti pubblici. Vero è che nella nostra Isola anche i privati amministrano capitali pubblici, visto che date tutto: i mutui agevolati, i contributi, le infrastrutture, tutto, anche la voglia di lavorare. Anche i privati, dunque, possono dilapidare capitali pubblici.

Egregio Presidente della Giunta, non bisogna prospettare alternative alla estrazione del carbone, al massimo dobbiamo vedere la situazione di oggi e che io vi ho prospettato nella mia interpellanza. Cinque anni fa, nel 1965, abbiamo detto: l'unica speranza per Carbonia è il passaggio all'ENEL. C'era allora un progetto, c'era un programma di espansione mineraria, la petrolchimica non aveva invaso le coste della Sardegna, come ha già fatto oggi, ancor più avverrà domani. Si voleva costruire la petrolchimica proprio a bocca di supercentrale a Carbonia, si è evitato questo proprio all'ultimo momento. Questi programmi non sono più attuali? Lo si dica. Perché erano sbagliati allora? E' possibile che soltanto in Sardegna utilizzare il carbone come fonte di energia costi sei volte più che utilizzare olio combustibile? Ci sono altre centrali termoelettriche che utilizzano carbone in ogni parte del mondo, e non credo che utilizzare il carbone costi sei volte tanto l'olio combustibile. Tuttavia, ripeto, quando si gestiscono le miniere in questa maniera si capisce che facendo le addizioni si arriva anche a certe cifre, ma sono cifre, evidentemente, fasulle, cioè di un Ente che non ha nessuna vocazio-

ne mineraria, perché evidentemente si è trovato fra le gambe queste miniere che non voleva. Allora il problema che esiste oggi è un altro. Perché, ripeto, nel 1965 abbiamo scelto questo? Perché non c'era altra soluzione, perché se le miniere non passavano all'ENEL c'era la loro chiusura immediata. Oggi ci sono altre prospettive, ci potrebbero essere altre prospettive. Ed a queste avreste dovuto pensare, perché questi fatti che io vi ricordo oggi non sono misteri che sappiamo soltanto attraverso i nostri Sifar privati, li sanno tutti. La politica dell'ENEL a Carbonia è notoria, ne abbiamo discusso parecchie volte anche in questo Consiglio regionale.

Bisognava pensare, prima ancora della decisione del 22 settembre, se per sfruttare le miniere di carbone si poteva e si può fare altro. Sembrerebbe che lo Stato italiano che per cento anni, centodieci, da quando è nato non si è occupato delle miniere, che non ha avuto mai una politica mineraria se non affidata ai baroni delle miniere, questa estate si sia posto il problema, in vista di complicazioni possibili anche se non auspicabili, di valorizzare tutte le fonti di energia che possiamo utilizzare da noi e le materie prime di cui disponiamo. Lo Stato, richiamato ai suoi doveri, finalmente sembra essersi convinto che anche i prodotti minerari sono una ricchezza che non si può trascurare e verso la quale non si può fare la politica di sempre, cioè del disinteresse affidandosi alla buona volontà dei capitalisti privati, come è avvenuto per le miniere sarde in tutti questi anni. Ebbene, secondo me, la soluzione vera è questa. Ora, un primo risultato si è ottenuto, e non credo che sia stato molto difficile, onorevole Presidente della Giunta. Poiché l'ENEL non amministra soldi propri, rinviare anche di un anno, aumentare di qualche miliardo le passività dopo le altre passività immense che sta accumulando e che continua ad accumulare per altri motivi meno nobili di quello di Carbonia, non è un grande risultato, evidentemente. Comunque abbiamo avuto un anno di tempo per riflettere su queste cose e decidere quali proposte fare allo Stato.

VI. LEGISLATURA

CLXVIII SEDUTA

1 DICEMBRE 1971

Se mi chiedete se dopo il '72 sia bene lasciare le miniere all'ENEL, io vi dico che va bene, lasciamo pure le miniere all'ENEL, tanto poi nel mese di aprile del 1973 ci saranno le elezioni politiche e si potrebbe anche ottenere una ulteriore proroga, cinque mesi in più di passività l'ENEL potrà anche sopportarli, però lasciarle definitivamente all'ENEL significa chiudere e non avere una programmazione, non avere una prospettiva per Carbonia. Ora, nessuno dice che queste miniere sono esaurite, perché anche nelle osservazioni che fa l'ENEL non si dice che non c'è carbone, si dice che il carbone è quello che è. Ma questo lo si sapeva bene, perché non è che in questi ultimi anni il carbone Sulcis abbia subito un peggioramento, si sapeva il tipo di carbone che c'era, si è sempre saputo. Ed allora io penso che la soluzione sia questa: nella trattativa che abbiamo ingaggiato con lo Stato per la soluzione del problema minerario sardo, dobbiamo riuscire ad includere anche le miniere di carbone in modo da avere un rilancio di tutta l'attività mineraria, in modo che il carbone Sulcis, oltre che come fonte di energia, possa essere utilizzato anche per altro. Io non me ne intendo, ma ho sempre sentito dire che il carbone Sulcis contiene zolfo ed altri minerali che possono essere sfruttati anche sul piano chimico. Si sa che oggi in Europa e nel mondo c'è una rivalutazione del carbone in generale, per cui alcuni Stati che avevano deciso di chiudere le miniere, le stanno riattivando. Sapete molto bene che il petrolio, non soltanto non è inesauribile, ma è posseduto da determinati Stati che avevano gli occhi chiusi fino ad ieri, ma che oggi incominciano ad aprirli per cui giustamente intendono utilizzare questa materia prima direttamente. Così tra 10-15 anni i famosi paesi capitalistici, che trasformano le materie prime dei paesi ieri coloniali o semi-coloniali oggi in via di sviluppo, potranno non avere a disposizione tutta la materia prima indispensabile, per cui quelle famose cattedrali nel deserto di cui si parla in Sardegna, finiranno per essere cattedrali senza materia prima, praticamente, e i fedeli non ci

potranno andare proprio perché manca la materia prima. Oggi in tutti gli Stati del mondo c'è una rivalutazione in generale del carbone. Noi abbiamo le uniche miniere, lo unico carbone esistente in Italia, non sarà un carbone di prima qualità, sarà di seconda o di terza qualità, ma oggi con i ritrovati moderni se uno Stato vuole veramente fare una politica per sfruttare questa materia prima può trovare il modo per utilizzarla, e non in una ma in due, tre o quattro direzioni.

Questo è il problema che abbiamo di fronte, egregio Presidente della Giunta. Sappiamo tutti ormai che l'ENEL non è l'ente più indicato per gestire le miniere, sappiamo tutti che occorre vedere il problema carbonifero assieme a tutto il problema minerario della Sardegna nella trattativa globale che si deve fare con il Governo. La manodopera non soltanto deve essere rinnovata, ma si può aumentare se riusciamo ad utilizzare utilmente il carbone del Sulcis, malgrado le deficienze qualitative che esso avrebbe per determinate utilizzazioni. Questa, secondo me, è l'unica prospettiva che abbiamo, perché diversamente possiamo affidarci per un anno ancora, per un anno e mezzo, all'ENEL, ma il problema così non lo affrontiamo e non lo risolviamo, egregi colleghi. Quando si è fatto il convegno di Iglesias col preciso scopo di salvare le miniere, io mi sono sempre sentito dire che bisognava fare delle scelte. Coloro che dicono scegliamo la petrolchimica, scegliamo le miniere, scegliamo l'agricoltura, in realtà si affidano al potere del privato. Non è vero che ci sono oggi mezzi finanziari pubblici per fare la pastorizia, per fare la petrolchimica a spese pubbliche, non è vero. Oggi chi sceglie tutto è la petrolchimica. Questa è la verità. Chi sceglie tutto è la petrolchimica e, indirettamente, permette che le miniere si chiudano, che l'agricoltura resti nelle drammatiche condizioni in cui è. Oggi chi vuole tutto vuole una cosa sola: che avanzi l'industria più forte, quella che dispone di maggiori capitali, anche se pare che i profitti non siano più quelli di un tempo, perché la concorrenza internazionale è quella che è. Io mi sono chiesto, e lo

VI LEGISLATURA

CLXVIII SEDUTA

1 DICEMBRE 1971

abbiamo chiesto già dal 1970, perché per fare un'industria nel Meridione e nelle Isole dobbiamo dare il 70 per cento di mutuo ed il 30 per cento di contributo. Ho cercato delle giustificazioni e mi si è detto: nel Meridione non esiste manodopera specializzata. E questo è giusto. Però vorrei sapere quale tipo di specializzazione avevano la gran parte dei nostri emigrati quando sono andati, per esempio, alla Fiat a Torino. L'intervento pubblico si giustifica per specializzare la manodopera. Ma, guardiamo le infrastrutture. Quando facciamo le infrastrutture, come voi ben sapete, abbiamo l'85 per cento della Cassa ed il 15 per cento della Regione; le infrastrutture, cioè, sono tutte a spese del pubblico erario. Io mi chiedo perché l'industria, nel Sud, anche dei privati, debba farsi con capitale pubblico. Perché quando si forniscono mutui agevolati, contributi a fondo perduto e infrastrutture fondamentali le industrie che sorgono sono industrie pubbliche a gestione privata.

Perché i miliardi a disposizione del Sud e delle Isole debbono andare in questa direzione, lasciando l'agricoltura nelle condizioni in cui è e permettendo che i contadini continuino a scappare? C'è una spiegazione del perché noi alla industria nel Sud, soprattutto alla grande industria di base, dobbiamo fornire tutto il capitale necessario? Non c'è una spiegazione. Perché Agnelli per fare un'industria a Torino non ha un soldo, anche se procura i capitali attraverso le banche? Pirelli decide di ridimensionare i programmi ma li ridimensiona in Lombardia, nel Nord, mentre lascia integri i programmi del Sud. Perché nel Sud spendono gli altri e lui gestisce, le industrie nel Sud, praticamente, gliele fanno, lui impiega il 10-15 per cento del capitale, il resto glielo regalano. E allora, amici miei, continuando in questa politica, le risorse naturali che abbiamo rimarranno sempre in queste condizioni.

Noi abbiamo le lamentele dell'ENEL che, gestendo malamente le miniere, accusa un passivo di 34 miliardi. Ma se queste miniere fossero state gestite bene indubbiamente il passivo sarebbe diminuito del 50 per cento, come

minimo. Ebbene, all'Italsider di Taranto, ancora oggi, c'è un passivo di 7 miliardi al mese eppure nessuno parla di chiusura. Quindi non sono argomenti questi. Il problema è di un mutamento, di una alternativa, perché fino a che regaliamo i soldi ai capitalisti privati e pubblici per fare industrie di base, è chiaro che mancheranno i capitali per fare il resto, per cui l'agricoltura rimane come è, per cui il Flumendosa non ha neppure i soldi per pagare i dipendenti e così via. Il problema è di fare delle scelte, perché chi non vuole fare scelte, in realtà le ha già fatte nella direzione dei gruppi capitalistici più forti. Questo era il senso del primo punto indicato nella mia interpellanza. Poi c'è il resto, egregi colleghi.

Non soltanto occorre far sì che tutto il carbone che abbiamo venga estratto, venga utilizzato, e che la manodopera invecchiata sia trasferita o sia mandata in quiescenza e che ci siano nuove assunzioni, ma occorre anche sviluppare l'industria che dà maggiore occupazione. Perché, ad esempio, volete dare degli incentivi? Non dateli sui capitali investiti, dateli in base alla occupazione; io capirei che si dessero degli incentivi per ridurre il costo dell'energia elettrica. Onestamente messo a scegliere, preferirei che i 34 miliardi di passività dell'ENEL anziché per gestire malamente le miniere di carbone, servissero per ridurre le tariffe elettriche, perché l'ente elettrico si sta comportando né più né meno come si comportavano i privati, qualcuno addirittura osa dire peggio, per cui la Fiat, ecco le vere incentivazioni, ancora oggi paga l'energia elettrica ad un prezzo certamente inferiore, per esempio, di quello che si può pagare nelle industrie di Sardegna, o che paga il nostro agricoltore o le nostre cooperative. E poi creare le altre industrie. L'industria di trasformazione, l'industria metallurgica non sono alternative; devono venire per completare il ciclo economico delle industrie esistenti, diversamente avremo 2.000 occupati a Portovesme ma avremo 1.500 minatori licenziati a Carbonia e 3-4 mila minatori licenziati nell'Iglesiente. E' una alternativa fasulla, perché dob-

biamo pensare anche al futuro. I figli dei nostri minatori non devono continuare ad emigrare come hanno fatto in questi anni. Ecco in che senso, secondo me, occorre camminare, se vogliamo veramente intralciare quel meccanismo di sviluppo, egregio Presidente della Giunta, che ella, nelle sue dichiarazioni, aveva dichiarato di voler modificare.

Il meccanismo di sviluppo si trasforma attraverso la rivoluzione, a mio modestissimo parere, ma se volete per lo meno limitarlo o condizionarlo non potete favorire le scelte fatte dagli altri, dovete fare scelte economiche.

Per farla breve, anche per dare modo al collega Puggioni di parlare, queste sono le poche cose che io volevo dire su questo problema, per iniziare da questo momento un ripensamento da parte delle forze politiche, sociali, sindacali, da parte delle amministrazioni della zona per lo sviluppo di Carbonia non affidato al benessere dell'ENEL, che deve spendere ancora qualche miliardo per coprire la passività; un ripensamento che dia una prospettiva di sviluppo a tutto il bacino carbonifero, con lo sfruttamento integrale delle nostre materie prime, delle nostre risorse e soprattutto di quella risorsa fondamentale che è la nostra manodopera, che deve finalmente trovare lavoro in Sardegna e non in terra straniera o nel Nord d'Italia.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare lo onorevole Puggioni. Ne ha facoltà.

PUGGIONI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il momento economico che stiamo attraversando è da tutti riconosciuto grave, ed in questo contesto dobbiamo vedere il provvedimento che l'ENEL ed il Governo intendono mettere in atto. La crisi che ha colpito l'economia nazionale era inevitabile che si ripercuotesse anche nella nostra Isola. Certo, la struttura fondamentale dell'industria in Sardegna non è tale da uscire indenne dalla crisi così profonda che attraversa l'economia italiana ed europea. Una crisi strutturale del sistema economico e sociale e del tipo di sviluppo realizzato nel nostro Paese

in questi ultimi 20 anni. In Sardegna, però, la crisi rappresenta anche il fallimento della politica economica seguita dal '49 ad oggi, ed in particolare del Piano di rinascita, come autorevolmente confermato dalla Commissione di inchiesta sul banditismo. La capacità di elaborare ed attuare una linea alternativa a quella fallimentare seguita dal Governo per il Mezzogiorno non poteva non determinare conseguenze gravissime anche nei bacini minerari. Una grave crisi ha colpito anche queste zone che costituivano l'asse portante della industria in Sardegna, determinando un vero e proprio decadimento economico e sociale.

Il Sulcis-Iglesiente e il Guspinese, che nel passato sono state le uniche zone industriali della Sardegna e delle pochissime del Mezzogiorno, sono state colpite dalla crisi delle miniere che rappresentavano la fonte principale del reddito e del lavoro. L'industria minerario-metallifera è passata dai 7.992 dipendenti del 1959-60 ai 4.608 del 1969-70, con una diminuzione non ancora per altro fermata. La Carbonifera è passata dai 16 mila dipendenti del '45-46 a meno dei 1.300 attuali. Secondo il disegno dell'ENEL, poi, entro il 1972 dovremmo giungere a quota zero. Questi gravi fenomeni recessivi hanno provocato una forte emigrazione con una diminuzione della stessa popolazione presente ed una notevole disoccupazione e sottoccupazione.

E' necessario rilevare che nel valutare la importanza e la estensione del problema non bisogna limitarsi soltanto a calcolare il numero degli iscritti nelle liste di collocamento, ma anche il bassissimo tasso di popolazione attiva, la esistenza di un numero crescente di giovani dai 16 ai 24 anni, diplomati, tecnici, studenti privi di una occupazione e senza prospettive immediate di lavoro. Come dare una spiegazione di questa gravissima situazione? La prima considerazione, da cui bisogna partire, è il fallimento anche nel Sulcis-Iglesiente-Guspinese della programmazione nazionale e regionale, che secondo i moti spontanei del sistema, ha seguito le scelte dei grandi gruppi monopolistici privati ed anche pubblici. Proprio in queste zone si può constatare, forse, più che in altre zone, il falli-

VI LEGISLATURA

CLXVIII SEDUTA

1 DICEMBRE 1971

mento dell'azione dei grandi gruppi privati e per molti aspetti anche di quelli pubblici. Dopo anni di sfruttamento, con notevoli profitti, la Monteponi-Montevectchio ha abbandonato le miniere, lasciando in una situazione di gravissimo decadimento le concessioni minerarie. L'AMMI ha mostrato, a sua volta, il proposito di ridimensionare l'attività mineraria, ed infine l'ENEL sta per dare il colpo di grazia ad una importantissima risorsa della nostra economia. Per questi motivi, anche di carattere oggettivo, si pone la necessità di una effettiva programmazione che utilizzi gli strumenti a disposizione dello Stato e della Regione, per dirigere e controllare gli investimenti dei gruppi privati e pubblici, con l'obiettivo fondamentale della piena occupazione. In questo quadro occorre innanzitutto promuovere una politica per lo sviluppo delle attività minerarie sul piano regionale e nazionale, che per noi rappresenta la principale risorsa anche per motivi storici ed ambientali profondamente connaturati al Sulcis-Iglesiente-Guspinese; occorre assicurare la ristrutturazione e lo sviluppo della industria estrattiva sarda, la trasformazione ed utilizzazione sul luogo dei minerali estratti, nel quadro di una politica mineraria nazionale che assicuri una utilizzazione e la ricerca delle risorse che è la base naturale di questo sviluppo dell'industria mineraria, metallurgica, chimica, energetica nel quadro di questi obiettivi principali. Occorre vedere la politica dell'Ente Minerario, dell'ENEL, dell'EGAM, adeguatamente finanziati, che devono svolgere la loro azione considerando le miniere come un settore prioritario di intervento nella nostra economia. Spetta però alla Regione il compito prioritario di programmare anche lo sviluppo delle attività minerarie. Non può essere delegato a nessuno, siano essi Enti pubblici o privati. Con questo non si intende affermare che la attività industriale si debba limitare alle zone minerarie solo ad attività estrattive; in questo modo non sarebbe possibile assicurare la piena occupazione ed un adeguato sviluppo economico e sociale. Occorre promuovere un effettivo processo di industrializzazione, un'ampia utilizzazione dei prodotti di

base, con la creazione a valle degli impianti del settore primario, di industrie di trasformazione dei manufatti, fino ai beni finali. Sono in corso di costruzione da quasi 10 anni nell'area di Portovesme alcuni grandi impianti di base per la metallurgia del piombo e dello zinco, per la produzione di allumina e di alluminio. Si tratta di industrie di alto livello tecnologico, capaci di dare una elevata produzione. Occorre operare in modo che vengano attuate, in collegamento con questi impianti, iniziative industriali piccole e medie di trasformazione dei prodotti. Un certo processo in questo senso è attualmente in corso, ma è ancora del tutto insufficiente ed inadeguato. Anche per questo motivo nei bacini minerari si sente l'esigenza di rivendicare la sollecita attuazione degli impegni promessi dal Governo nell'aprile scorso e che non appaiono in contrasto con questa esigenza di sviluppo. Si deve comunque osservare che anche l'attuazione del così detto «Pacchetto Piccoli» non rappresenterebbe l'attuazione della norma dell'articolo 2 della legge 588, che impegna le aziende pubbliche a disporre un programma straordinario ed organico di intervento nei settori di base ed in quelli manifatturieri.

Si pone anche la necessità di una programmazione pubblica, diretta dalla Regione, che promuova un rilancio industriale basato su una ampia e differenziata gamma di interventi produttivi, che coordini le iniziative delle Partecipazioni Statali e quelle private secondo i fini e le scelte del piano economico nazionale e regionale. Senza un piano non è possibile che si verifichi lo sviluppo, anzi si possono avere ancora amare sorprese. Senza un piano, quindi, è possibile che si verifichino altre amare sorprese anche in altri settori importanti della nostra economia. Penso a quello che sta maturando sul piano nazionale ed europeo, per quanto riguarda il settore dell'agricoltura. E' vero che esistono gravi responsabilità del Governo che vanno evidenziate, onorevole Giagu, con molta forza, che si tratta di atti di sopraffazione, di gravi inadempienze, se vuoi, di decisioni assunte all'unanimità da un Consiglio di amministra-

VI LEGISLATURA

CLXVIII SEDUTA

1 DICEMBRE 1971

zione dell'ENEL nel quale sono presenti parecchie componenti politiche di questo Consiglio. E' un anello di una catena, questo dell'ENEL, che il Governo sta portando avanti con fermezza e decisione contro gli interessi della nostra economia. Il Governo viene meno agli impegni assunti nel 1964, data nella quale, dopo una lunga e aspra lotta dei minatori e delle popolazioni del bacino minerario, si decise di dare applicazione alla legge sulla nazionalizzazione dell'industria elettrica. Passarono all'ENEL 1800 unità, oggi ce ne sono appena 1200. Ci furono impegni assunti dal Governo e dall'ENEL per attuare i programmi di sviluppo delle attività minerarie, fu garantita l'alimentazione a carbone della centrale; impegni, questi, che non furono soltanto politici. Ci fu un giudizio di conformità espresso da parte di un Comitato tecnico del Ministero dell'industria, quando fu deciso il passaggio della Carbosarda allo ENEL. Ci fu un parere della CECA, che definì un modello le miniere carbonifere, per l'alto livello tecnologico, per la validità delle scelte fatte di bruciare il carbone per produrre energia. Il Governo e l'ENEL hanno disatteso questi impegni, dicono per la qualità scadente del carbone e per tutte le cose che lei, onorevole Presidente della Giunta, ha elencato. Tutto questo è ancora, però, da dimostrare.

La volontà di chiudere al più presto possibile le miniere fu manifestata dall'ENEL ancora prima di assumere la gestione; lo sta a dimostrare la lotta che i minatori e le popolazioni del bacino carbonifero hanno dovuto condurre. Lo sta a dimostrare anche il fatto che questa volontà, questa vocazione di non occuparsi dell'attività mineraria da parte dell'ENEL fu constatata dalla Commissione industria del Consiglio regionale quando nel 1968 si recò a Carbonia, nelle miniere, per condurre l'indagine sulla situazione mineraria, ed anche allora venne indicata dalla Commissione industria la necessità di porre fine ai trasferimenti in massa, la messa in produzione della miniera di Nuraxi Figus, la riduzione delle tariffe della energia elettrica, il mantenimento dei livelli occupativi, fu tutto

questo allora messo in rilievo dall'indagine che condusse la Commissione industria, sottoposta all'attenzione di questo Consiglio ed il Consiglio impegnò la Giunta a procedere in questa direzione. Il pericolo di chiusura della attività mineraria non deve aver colto di sorpresa, né la Giunta regionale né nessuno. Si sapeva benissimo che quella era la manifesta volontà dell'Ente. Ma la conferma esplicita della volontà dell'ENEL venne dal suo Presidente in occasione della prima Conferenza regionale consultiva; Di Cagno in quell'occasione manifestò chiaramente il suo pensiero: rifiuto di ogni rivendicazione intesa ad attuare una politica differenziata dell'energia e a dare, quindi, attuazione alla legge istitutiva dello ENEL che prevede una politica tariffaria differenziata allo scopo di favorire il superamento degli squilibri territoriali, settoriali e sociali. E questo è un punto importante della nostra battaglia. Noi non dobbiamo lasciare cadere nella trattativa che dobbiamo aprire con il Governo la necessità di una politica differenziata del prezzo dell'energia: non è una rivendicazione, è un obbligo preciso che stabilisce la legge di nazionalizzazione dell'industria elettrica, ma che l'ENEL non ha rispettato, a conferma del disimpegno circa le garanzie per il totale approvvigionamento a carbone nelle centrali termoelettriche, allo scopo inderogabile di sfruttare questa risorsa locale. Fu in seguito a questa posizione espressa chiaramente dal Presidente dell'ENEL che si aprì un dibattito in Consiglio nel mese di novembre del 1969. Voglio ricordare brevemente, signor Presidente, le decisioni alle quali il Consiglio giunse, perché qui ci troviamo di fronte ad una inadempienza gravissima da parte della Giunta regionale. Lei ha detto, onorevole Giagu, forse tentando di prevenire quello che in questo dibattito sarebbe emerso, che non bisogna porre l'accento sulle nostre insufficienze per giustificare le inadempienze del Governo ed offrire al Governo un alibi per le azioni che sta compiendo. Va bene, stiamo attenti, però, perché, qui, dicevo, nel novembre del 1969 furono dette con chiarezza le questioni e fu impegnata la Giunta a condurre tutte le iniziative politiche presso

VI LEGISLATURA

CLXVIII SEDUTA

1 DICEMBRE 1971

il Governo nazionale ai fini di ottenere la delega, ai sensi dell'articolo 6 dello Statuto speciale della Sardegna, delle funzioni esercitate dal Ministero per l'industria e commercio e dal Comitato dei Ministri di cui al secondo comma dell'articolo 1 della legge istitutiva dell'ENEL per procedere anche ad un ampio decentramento di funzioni istituzionali e riferire al più presto al Consiglio.

E' stata chiesta la delega? Ha chiesto di essere consultata, la Regione, dal Comitato dei Ministri circa l'approvazione dei programmi annuali e pluriennali formulati dall'ENEL al fine di assicurare il soddisfacimento delle richieste pubbliche e private della Sardegna, per coordinare l'attività dell'ENEL in Sardegna per i programmi di attuazione del Piano di rinascita, chiamando i rappresentanti di questo ente a partecipare alle riunioni del Comitato di cui all'articolo 6 della legge 588? S'è chiesta al Governo nazionale la nomina di una Commissione di inchiesta che, di intesa con la Regione, accetti le responsabilità di diversa natura che hanno finora impedito l'integrale realizzazione dei programmi minerari ed elettrici predisposti dalla Carbosarda ed accettati dall'ENEL con quei pareri di conformità tecnica e di giudizi positivi che la CECA su quei pareri aveva espresso? Lo abbiamo fatto questo? S'è provveduta a convocare quanto prima, con la collaborazione delle organizzazioni sindacali e degli Enti locali maggiormente interessati, una conferenza regionale sulle fonti di energia in Sardegna per determinare le condizioni e le proposte necessarie a garantire lo sviluppo economico ed il progresso sociale della Sardegna, le cui conclusioni siano portate alla decisione del Parlamento?

Queste cose decise il Consiglio regionale nel novembre del 1969. Su queste questioni la Giunta in che misura ha operato e quali risultati ha conseguito? La decisione dello ENEL quindi oggi non ci può cogliere così di sorpresa. Noi sapevamo che a questo si sarebbe giunti fin dal 1969 e fin da allora abbiamo detto le cose che bisognava fare. A questo punto non ci si può limitare, signor Presidente della Giunta, a rivolgere una aspra

critica al Governo, ma deve dirci che cosa la Giunta ha fatto in questi anni. Non tutto può essere coperto dalla generica e verbale contestazione della politica negativa del Governo. Ci sono nostre precise responsabilità, che non saranno offuscate dall'abile gioco delle parti. Errore grave è quello di non fare nulla, di attendere che le cose marciscano; noi non siamo sordi, sentiamo le cose nuove che maturano, teniamo presente l'evoluzione avvenuta in questo tempo e tuttora in corso nel campo delle fonti primarie di energia, evoluzione caratterizzata in tutti i Paesi della Comunità Europea e non solo Europea, da crescente aumento dei consumi di idrocarburi liquidi e da un costante e netto regresso della produzione e della utilizzazione del carbone. Noi teniamo presente tutto questo, non siamo ciechi, vediamo queste cose, ma è perché questo si prevedeva che bisognava compiere quei passi che il Consiglio aveva indicato per non trovarci nella situazione gravissima nella quale siamo venuti a trovarci in questo momento. Noi diciamo che bisognava, e siamo ancora in tempo, trovare soluzioni valide per utilizzare anche in altro modo questa immensa risorsa. Qualche cenno viene fatto nel programma dell'Ente minerario, ma finora impegni precisi per uno studio sulla utilizzazione chimica del carbone, che fino ad un anno fa fu uno degli impegni solenni assunti dalla Giunta al momento in cui fu deciso il passaggio della Carbosarda all'ENEL non ce ne sono. La decisione dell'ENEL e del Governo di chiudere le miniere del carbone costituisce un ulteriore colpo ai già bassi livelli occupativi della zona e rappresenta un rilevante pregiudizio per lo sviluppo economico della Sardegna in quanto si intende liquidare una delle importanti risorse locali della nostra Isola.

In questo modo l'ENEL tenta di realizzare un disegno perseguito da quando accettò il passaggio. Si tratta di unaennesima sopraffazione, che si sta compiendo ai danni dei lavoratori e del popolo sardo, con pretestuose motivazioni di carattere aziendalistico, che non dovrebbero essere determinanti per un Ente di Stato, che chiude i suoi bilanci in attivo. In questa drammatica situazione i la-

VI LEGISLATURA

CLXVIII SEDUTA

1 DICEMBRE 1971

voratori, le popolazioni dei bacini minerari, sono impegnate ancora una volta in una dura battaglia per difendere i livelli occupativi, per aprire nuove possibilità per la valorizzazione delle nostre fondamentali risorse economiche.

Concludiamo con queste indicazioni: innanzitutto la revoca immediata dei provvedimenti assunti dall'ENEL ed una iniziativa della Giunta insieme alle rappresentanze locali e sindacali in questo senso; aprire una ferma trattativa con il Presidente del Consiglio dei Ministri, con il Ministro dell'industria e con l'ENEL per ottenere il mantenimento delle decisioni di alimentare col carbone le centrali elettriche secondo i noti progetti, troppe volte violati, e la valutazione in termini brevi della rinnovata importanza, opportunità e convenienza della utilizzazione chimica del carbone; attuare subito gli investimenti, anche se non congrui, promessi nell'aprile scorso dal Governo e soprattutto la iniziativa nel settore meccanico che appare la più incerta nel pacchetto Piccoli; realizzare ulteriori investimenti nel Sulcis - Iglesiente e Guspinese nei settori manifatturieri e di trasformazione secondo un programma organico in direzione pubblica, che tenga conto delle perdite che la zona ha subito in questi anni come occupazione, redditi, livello di vita civile. Formulazione e attuazione del programma organico e straordinario aggiuntivo delle aziende a partecipazione statale disposto dall'articolo 2 della legge 588, rivolto verso gli impianti industriali di trasformazione con alte capacità occupazionali, secondo le linee e gli indirizzi affermati nelle conclusioni della Commissione parlamentare di inchiesta sul banditismo; la realizzazione della conferenza sulle fonti di energia e l'ENEL in Sardegna il più presto possibile; la convocazione della conferenza delle partecipazioni statali, perché vogliamo metterci in condizioni di discutere cosa debba essere questo intervento del settore pubblico nell'industrializzazione della Sardegna.

Chiediamo che il Consiglio impegni la Commissione industria a seguire costantemen-

te la situazione a Carbonia e promuovere le iniziative opportune e che una delegazione del Consiglio faccia i suoi passi in questi giorni nella città mineraria, mobilitata per la lotta che dobbiamo portare avanti al fine di garantire un sicuro progresso economico e sociale della Regione e della nostra zona.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sull'ordine del giorno ha domandato di parlare l'onorevole Orrù. Ne ha facoltà.

ORRÙ (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, stamane all'Università i fascisti hanno accoltellato due studenti, li hanno colpiti in una proditoria aggressione mentre nella facoltà di Giurisprudenza di Cagliari si svolgeva una assemblea nella quale gli studenti discutevano i problemi della scuola ed il modo più efficace ed adeguato per partecipare ad una manifestazione in programma per venerdì alla quale hanno già aderito, della quale anzi si sono fatti promotori tutti i movimenti giovanili democratici e tutti i sindacati. Nel corso di questa assemblea è avvenuta l'aggressione, due studenti, di uno dei quali conosciamo anche il nome, sono stati accoltellati.

In considerazione di questo nuovo episodio teppistico io vorrei chiedere alla cortesia del Presidente della Giunta e dell'Assessore alla pubblica istruzione, se è possibile questo pomeriggio stesso, rispondere alle interpellanze ed alle interrogazioni già da me presentate, a proposito di una azione condotta dal Movimento Sociale Italiano in provincia di Nuoro e segnatamente dalla Preside delle scuole medie di Orosei. Chiederei, se fosse possibile, a nome del nostro Gruppo e degli altri colleghi che hanno presentato le interrogazioni, procedere possibilmente questo pomeriggio stesso alla discussione di questa interpellanza. Grazie.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole Presidente della Giunta.

VI LEGISLATURA

CLXVIII SEDUTA

1 DICEMBRE 1971

GIAGU DE MARTINI (D.C.), *Presidente della Giunta*. La Giunta risponderà alla interpellanza nella seduta pomeridiana.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 16 e 30.

La seduta è tolta alle ore 13 e 05.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI*Il Direttore***Dott. Michelangelo Pira**

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1971